

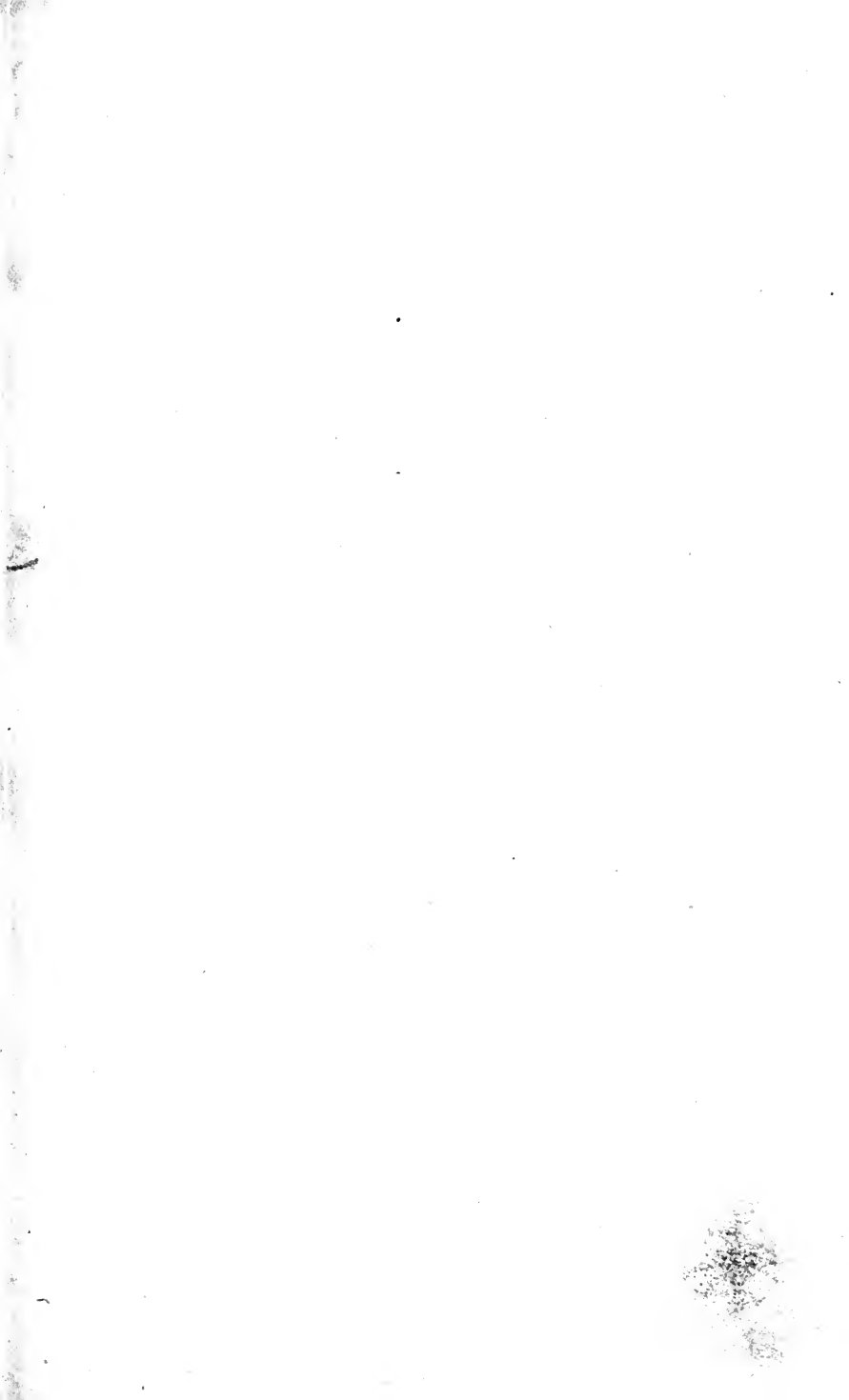


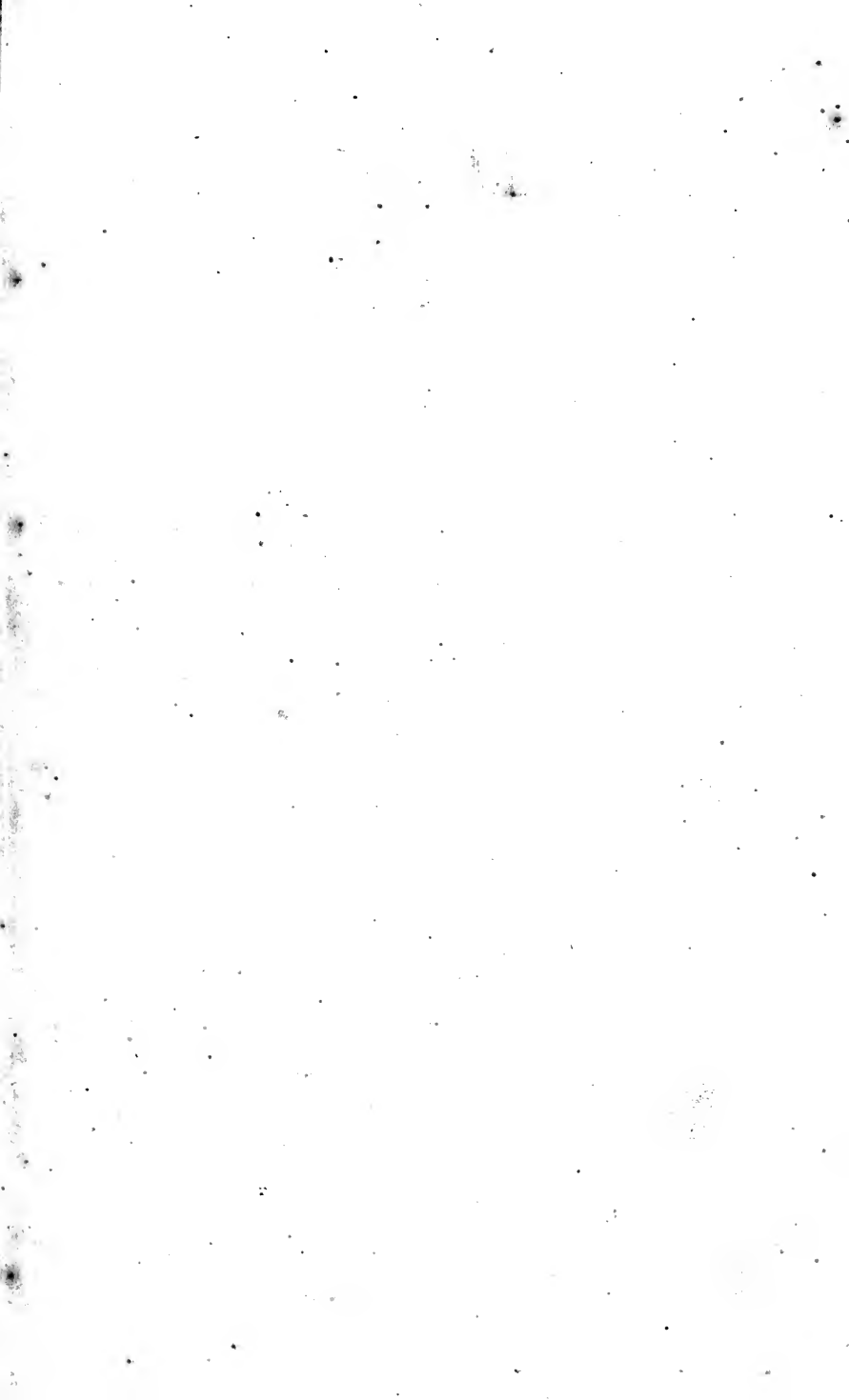
3 1761 04112 3555

PQ
4734
ZB2N6
1836
C. 1
ROEA



PURCHASED FOR THE
UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY
FROM THE
HUMANITIES RESEARCH COUNCIL
SPECIAL GRANT
FOR
Italian Literature from
Romanticism to Postmodernism





LA NOSTALGIA

ROMANZA

DEL PROF.

GIOVANNI ZUCCALA.



PAVIA.

TIPOGRAFIA FUSI E C.

1836.





AL CELEBRE SIGNOR CAVALIERE
GIOVANNI PAGINI

DIRETTORE DEL REALE LICEO MUSICALE
CARLO LODOVICO IN LUCCA
ECC. ECC.

GIOVANNI ZUCCALA.

*Quando io Vi leggeva alcune parti
d'un lavoro, che sto facendo a con-
forto delle serate vernali, non V'in-
crebbe, mi parve, la Romanza sopra
la Nostalgia. Quindi e' mi venne il*

capriccio di pubblicarla, e di offerir-
la a Voi, siccome prova di quella
stima affettuosa in cui terrò sempre
l'ingegno Vostro veramente italiano.
Gradite, gentile Amico, la poca cosa
ch' io Vi presento, e vogliatemi sem-
pre bene, ch'è io mi pregio di essere
tutto vostro.

LA NOSTALGIA

Romanza.

Si vestono i pascoli
A freddo pallore;
Le nebbie serpeggiano;
Ha il vento rigore;
Lasciar dee la patria
Nerbuto alpigian,
E i giorni nascondere
In suolo lontan.

Ei pensa al tripudio
Di sere festive;
Agli ozj di libere
Capanne giulive;
Ai verdi che limpido
Il sole raggiò,
E al rezzo ove il palpito
D' amore cantò.

Innanzi discendere ,
 Rivede ogni amato
 Querceto , ogni rivolo ;
 E giuntò a fidato
 Tugurio , soffermasi ,
 Divelle un ramel
 Dell' edra che stringesi
 Al muro fedel.

Antica una storia
 Cantava in sua cella ,
 A inganno del tedio ,
 Vezzosa donzella ;
 La scosse uno strepito ;
 Apparve e arrossì.
 La rosa sul cespite
 S' infiamma così.

Quei fisa la ripida
 Sua valle , e cammina.
 Arriva alla tacita
 Chiesetta , s' inchina ;
 E là , dove il cenere
 Degli avi si sta ,
 Lo bea nel silenzio
 Segreta pietà.

Un' aura , che mormora
 Gentile alle fronde ,
 S' avvolge piacevole
 Intorno le bionde
 Sue chiome , che ondeggiano
 Leggiere del par
 Di spighe , che svegliansi
 Al primo albeggiar.

S' avvede quel supplice
 Che l' aura romita
 A star nel recondito
 Suo monte l' invita.
 La lampada crepita ,
 Scintilla inegual ,
 Vicina ad estinguersi ;
 Presagio feral.

Bagnato di lagrime
 Ritorna all' ovile ,
 Membrando le floride
 Colline d' aprile ;
 E l' ombre dei placidi
 Frondosi sentier ;
 E l' astro , che candido
 Serena il pensier.

Alfine pur scendere
Dovette nel piano ;
Qual uom cui disanima
Pericolo arcano.
Tracciava sollecito
Il calle sever ;
Fuggiva dal fremito
Di gaudio stranier.

Ma un male , che incognito
Sanar non si puote ,
Già il seno gl' intorbida ,
Gli scarna le gote ;
Negli occhi la lucida
Baldanza cessò.
Sospiro di patria
La vita fiaccò.

Così solitario
In riva novella
S' aggrinza e scolorasi
Il fior , cui rabbella
Quel bacio che l' aere
Nativo gli dà.
L' estranio suo talamo
Più vezzo non ha.

Lottò con l'angoscia ;
 Mostrossi contento ;
 Ma poi cesse al rodere
 Del lungo tormento ;
 E pallido pallido
 Un dì si gettò
 Sul letto dell' ospite ,
 Nè più si levò.

Non dava alcun gemito ;
 Solingo languiva ;
 Ma l'occhio , ove l'anima
 Errava furtiva ,
 Che pur volea spingere
 Suo rapido vol ,
 Cercava la patria
 Nel raggio del Sol.

Ei chiese del povero
 Vestito, e da quello
 Con mano omai gelida
 Ritrasse il ramello
 Dell'edra , memoria
 Di santo dolor ,
 E il volle nell'ultimo
 Affanno sul cor.

Le mani si giunsero

A tenero affetto ;

Quetaron gli aneliti ;

Dal labbro già inetto

Oscura, ma fervida

Parola gli uscì ;

Al Sole si volsero

Le luci e morì.

